

Cara Unità

Una seria legge sull'eutanasia e i facili stereotipi

Cara Unità, Sergio Romano, sul *Corriere* del 24 aprile, ad un lettore che gli chiedeva un parere riguardo ad una eventuale legge sull'eutanasia, rispondeva, tra l'altro, che una legge sull'eutanasia rappresenterebbe un grave problema, giacché potrebbe spingere qualcuno a liberarsi facilmente di un familiare malato, diventato «scomodo». Ora, a prescindere dal fatto che una seria legge sull'eutanasia dovrebbe essere tale da scoraggiare comportamenti illeciti, il discorso in sé è assurdo. Sarebbe come dire che la legge che permette la vendita di barbiturici o tranquillanti è sbagliata, giacché c'è sempre qualcuno che ricorre a questi farmaci per suicidarsi. In fondo, chi per un verso, chi per un altro, mostra una certa indifferenza verso il dolore altrui. La Chiesa teme che, abbreviando, ad esempio, la vita ad un neonato portatore di una malattia che lo porterà nel giro di pochi giorni a morte certa, e che gli infligge insopportabili patimenti, possa dispiacere al buon Dio. Il dott. Sergio Romano teme che qualcuno possa approfittare della legge. E adducendo l'uno

o l'altro motivo ognuno se ne lava le mani. Eppure, nel caso accennato, l'eutanasia diventa un diritto per il malato terminale (il diritto alla vita gli è stato negato), ed un dovere per coloro che ne hanno cura.

Francesca Ribeiro

Andreotti e il «problema del traffico» (...come diceva Johnny Stecchino)

Cara Unità, ho letto con un certo stupore l'intervista di Anna Finocchiaro al *Corriere della Sera*. Veniva lì sostenuta la tesi secondo cui sarebbe un errore contrastare la candidatura di Andreotti alla presidenza del Senato con l'argomento della sua passata mafiosità, come fatto egregiamente da Marco Travaglio sulle tue colonne di lunedì. Ci sono ben altri argomenti a sfavore di Andreotti, sostiene la Finocchiaro, come ad esempio «l'età». Sono certo che la Finocchiaro non volesse fare il verso al celebre film «Johnny Stecchino», in cui uno dei personaggi sosteneva che il problema vero di Palermo era il traffico. Però, se non si derubricasse la prescrizione per mafia alla stregua di un incidente di macchina avvenuto tanto tempo fa, non si correbbero questi rischi.

Alberto Antonetti

Piego il metallo perché l'uomo non conosca la fatica

Caro Furio, per vivere in questa società è necessario anche il denaro, per questo lavoro come fabbro e piego il metallo affinché l'uomo conosca sempre meno la fatica. Cerco di non piegarlo per l'offesa di altri esseri. Questa è la mia conce-

zione filosofica. Come genitore sono preoccupato per il futuro di mio figlio in un'epoca dominata dall'apparire. Per questo caro furio ti incito ad andare avanti perché tutto quello che scrivi è condivisibile e vero anche per e soprattutto per i soggetti più umili. Sono certo che sarai un riferimento certo per coloro che hanno a cuore la cultura, l'informazione e la giustizia.

Enrico Rondelli

Il peggio è passato, ma il sudore freddo ora ci viene dai «nostri»

Cara Unità, il peggio è passato, ma ci è costato lacrime sudore e sangue. Abbiamo vinto, ma con fatica, là dove avremmo dovuto vincere a mani basse. Diciamo, Berlusconi ha giocato bene le sue carte, noi non proprio. Abbiamo cominciato proponendo alcuni candidati che forse era meglio non mettere in lista, non tanto per loro, a volte degnissime persone, ma per non dare frecce all'arco del nemico. Abbiamo toccato male e scompostamente temi delicati come i pacs. Non parliamo poi del discorso tasse... Una cosa che dovrebbe trovare consensi nella stragrande maggioranza dei cittadini siamo riusciti a impagocchiarla tanto da mettere paura ai più. Io, che presi la mia prima tessera della Fgci nel 1968, da tempo ormai all'approssimarsi delle elezioni non temo tanto l'avversario, quanto lo stupidaggini dell'ultimora che riusciamo sempre a fare. Quella insidiosa tendenza all'autolezionismo che abbiamo. E il dopo? Questa pantomima della presidenza della Camera dopo che abbiamo sempre detto come siamo bravi e come siamo d'accordo? Ma signori, questi litigi non si fanno davanti a tutti. Ci si riunisce in una stanza e, come per il con-

ve, finché non si ha la squadra fatta non si esce... che diamine!

Carlo di Renzo

Un contratto atipico per gli addetti alla sicurezza delle centrali nucleari?

Cara Unità, in riferimento all'articolo firmato da Pietro Greco sull'Unità di lunedì 24 aprile 2006 a pagina 11, intitolato «Energia nucleare, un atomo che non decolla»... Da ambientalista quasi militante e comunista critico ma tutto sommato non ancora pentito, mi sento di chiedere: gli addetti alla sicurezza delle nuove centrali super-sicure avranno un contratto da interinali?

Guido Facchini

A proposito di 25 aprile, Costituzione e fiato alle tonsille

Cara Unità, ho sentito dai tg l'indignazione della destra sull'affermazione di Prodi di votare no al referendum sulla riforma costituzionale, secondo Costoro, sarebbe solo propaganda elettorale approfittando del 25 aprile (la loro indignazione invece no). Danno fiato alle tonsille paventando spaccature e separazioni che questa bieca sinistra vorrebbe mettere in atto. Ma ci credono proprio imbecilli? Il ministro (con rispetto parlando) Calderoli non è stato proprio lui a riformare certi articoli della Costituzione, definendoli poi una porcata peraltro votata da tutti lor signori? Costoro avevano promesso addizioni e moltiplicazioni per il benessere del paese che poi si sono andate trasformando in vere e proprie divisioni con la paventata devolution e con il disastro delle finan-

ze.. In quanto alla propaganda elettorale, sarei curioso di sapere se l'ineffabile Signora Moratti, nei trascorsi 25 Aprile era partecipe alle manifestazioni sulla resistenza o se l'orgoglio di essere figlia di un partigiano (sarà poi vero?) l'ha scoperto solo quest'anno in quanto candidata sindaco di Milano.

Lara

Un normale democratico, niente di più, niente di meno...

Caro Colombo, credo anche che nel centrosinistra ci sia da mettersi una mano sulla coscienza e fare un bell'esame della medesima. Nella scorsa legislatura non si è voluta fare la legge sul conflitto d'interessi e adesso se ne pagano le conseguenze: lei ha dichiarato che non si toglierà nemmeno il soprabito prima di depositare una proposta in tal senso al Parlamento e spero che questo sia vero e che porti rapidamente ad una soluzione democratica, che ci riporti ad un livello di libertà d'informazione che il nostro Paese merita, se non altro per chi crede ancora nella democrazia e nella libertà di esprimere le proprie idee (senza l'uso della violenza, usando la quale ogni idea diventa sbagliata in partenza). Noi elettori di sinistra stiamo aspettando da 5 anni questo momento, spero che gli interessi di parte non ci deludano ancora una volta, perché una cosa è certa, la fiducia che per l'ennesima volta abbiamo riposto in voi potrebbe essere l'ultima: siamo stanchi di baruffe e giochetti e che forse la prossima elezione andremo al mare. Chiediamo di cambiare pagina e di comportarci come tutti gli altri Paesi democratici, niente di più, ma anche niente di meno.

Patrizia Terrieri, San Lazzaro (Bologna)

FULVIO ABBATE
SAGOME

Il bacio negato sull'anello del Papa

Racconta Riccardo De Gennaro che «Néstor Kirchner sarà l'unico capo di Stato che non accosterà le labbra all'anello del nuovo pontefice in occasione dell'insediamento di quest'ultimo sul trono di Pietro». Il Papa in questione è Joseph Ratzinger. Quanto invece all'affermazione si trova nelle pagine di «Mujeres, storie di donne argentine» (edizioni Manifestolibri) un reportage narrativo che Riccardo De Gennaro ha appunto dedicato alla recente storia di quel paese in occasione dell'anniversario del golpe militare. Attraverso una sequenza di testimonianze, anzi, di «voci» femminili, De Gennaro ricostruisce la sostanza di un recente fascismo. Ma anche le complicità, gli orrori, i paradossi, lo specifico culturale e politico di un paese che rappresenta un unicum nella storia della nostra contemporaneità. Sia dal punto di vista mitografico (il tango, Carlos Gardel, Che Guevara, Borges...) sia da quello più contingente cronistico (dagli anni di Carlos Menem che porteranno il paese alla bancarotta, alla nozione degli «italiani d'Argentina», giusto per citare una canzone di Ivano Fossati) e poi l'asilo offerto proprio dal governo di Peron ai nazisti in fuga dall'Europa dopo la disfatta del 1945. Ma questo, forse, è già un'altra storia. Forse. Riccardo De Gennaro dopo vent'anni di giornalismo, molti dei quali trascorsi a la Repubblica come cronista di economia e di sindacato, ha deciso di voltare pagina. Punto. Ha scelto quindi di fare lo scrittore. Una scelta di libertà e di autonomia. Come dimostra molto bene «Mujeres», un libro nato da un lungo soggiorno in quei luoghi, settimane e ancora settimane a cercare il bandolo insanguinato di un regime come quello di Videla e Massera con i suoi «desaparecidos». «30mila persone non scelte a caso, ma 30mila anime pensanti che lottavano per un paese migliore», secondo il racconto di una testimone. Punto. Ma torniamo al racconto del presidente Kirchner nel giorno dell'insediamento di Ratzinger. Ma soprattutto al suo antefatto. Quando, nel febbraio del 2005, il ministro della Salute

argentino, Ginéz González García, propone in un'intervista la depenalizzazione dell'aborto e la distribuzione libera di preservativi ai giovani, il vescovo militare Antonio Baseotto gli risponde con una lettera dove si condanna «assolutamente l'eventualità del provvedimento». Ma non è ancora tutto. Racconta infatti De Gennaro che «ricorrendo a una citazione evangelica, il vescovo argentino aggiunge che González García meriterebbe di essere gettato in mare con una pietra di mulino al collo». Il riferimento ai «voli della morte» con i quali la giunta militare eliminava i «desaparecidos» gettandoli vivi nel rio de la Plata c'è tutto. Va aggiunto che queste parole giungono dal capo dei cappellani dell'esercito. S'intende che vista la gravità dell'episodio il governo argentino chiede ufficialmente alla Santa Sede di rimuovere Baseotto dall'incarico. Ma il Vaticano respinge la richiesta del governo Kirchner. A quel punto le autorità argentine sospendono lo stipendio che lo stato versava al vescovo in quanto capo dei cappellani militari. Sia detto per maggiore completezza, anche gli ex presidenti Alfonsín e Duhalde hanno condannato le affermazioni del vescovo, ritenendo invece «assolutamente corretta» la sospensione dello stipendio a quest'ultimo. Se la questione fosse irrilevante, non assisteremo da lì a poco, oltre all'interessamento del portavoce della Santa Sede Navarro Valls, dello stesso Joseph Ratzinger attraverso un messaggio dove, scrive De Gennaro, si esprime «pieno sostegno a una lettera inviata nei giorni della crisi dallo stesso Baseotto». Il tutto avviene, lo ribadiamo, venti giorni prima che sia eletto Papa. Era il 30 marzo 2005, e la lettera di Ratzinger si concludeva con queste parole: «Ringraziandola per le informazioni, la saluto con un sentimento di particolare stima, mentre prego il Signore perché la conforti». Ecco perché il presidente Kirchner non ha baciato l'anello di Benedetto XVI. Il libro di Riccardo De Gennaro ce lo racconta senza riserve. Indicandoci forse da quale parte stare.

f.abbate@tiscali.it

CARLO ROGNONI

S

dice che chi tocca i fili, muore! E chi tocca la Tv? Basta leggere le reazioni furibonde alle dichiarazioni di Fausto Bertinotti su Rai e Mediaset, per capire che «la questione televisiva» sarà uno degli scogli più minacciosi sulla strada del nuovo governo. Ma che cosa ha detto esattamente il segretario di Rifondazione? «Credo - ha detto - che debbano essere combattute le condizioni di monopolio, duopolio, oligopolio... anche con la legge». Fin qui, parola di liberale. C'è forse qualcuno del centro destra che si ripropone pubblicamente e senza vergogna di difendere monopoli, duopoli, oligopoli... e magari con una legge ad aziendam? È quando Lucia Annunziata, da brava intervistatrice, gli ha chiesto se «questo significa che Mediaset dovrebbe essere dimagrita», che Bertinotti è caduto, per così dire, nella trappola. Ha risposto: «Direi di sì, ad occhio». Ad occhio? E quando l'Annunziata insiste: «Nella pubblicità e nelle reti?» la risposta è stata: «Direi in entrambi». Bertinotti - secondo me - è sulla parola «dimagrita» che ha sbagliato a non reagire. Noi del centro sinistra non vogliamo far dimagrire nessuno - avrebbe forse dovuto dire. Vogliamo, tuttavia,

che le regole della concorrenza siano rispettate e pensiamo che più mercato voglia dire più soggetti imprenditoriali, più pluralismo. È dunque la parola «dimagrita», assai poco politicamente correct, che ha scatenato l'inferno. È diventata l'immagine da strumentalizzare, a cui attaccarsi per dimostrare quanto sono cattivi i comunisti. Ma quanta ipocrisia! Siamo o no d'accordo che bisogna intervenire sulla legge Gasparri? E quali sono i punti che non stanno in piedi? Prima di tutto l'idea che il digitale terrestre potesse in due anni diventare il motore del pluralismo. Di anni ce ne vogliono molti di più. E comunque sono necessarie da subito regole che impediscano che dall'analogico al digitale resti in campo il duopolio. Poi che si potessero togliere di mezzo tutte le norme antitrust sulla pubblicità (oggi Mediaset ha il 65 per cento della pubblicità nazionale televisiva), inventando il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni. È un parere così ampio da autorizzare l'ulteriore crescita proprio del ramo privato del duopolio. E infine la «privatizzazione a la Gasparri», talmente irrealistica che si è trasformata in un nulla di fatto, in una specie di farsa di cui non si sa se piangere o ridere. Eppure, non appena si è parlato di televisione, non sono solo alcuni portavoce del centro destra che hanno alzato i toni, ma si sono sentite strane riflessioni da bar anche nel campo del centro sinistra. La più inquietante è la tesi di chi sostiene che bi-

sogna vendere una rete Rai per poter creare più mercato. È una tesi che aveva un senso qualche anno fa, prima della rivoluzione digitale. Oggi assomiglia tanto a una pigra ripetizione di cose sentite dire, una triste coazione a ripetere. Lo scenario dentro il quale si muove la tv è profondamente cambiato grazie alla convergenza digitale. Non ha più senso parlare di reti, di canali, di programmi, di palinsesti. Bisogna ripartire da un concetto nuovo, dalla «capacità trasmissiva», cioè dalla quantità di bit al secondo che possono essere distribuiti via etere. E allora la percentuale di questa capacità trasmissiva che va regolamentata - e non il numero delle reti - in modo da garantire che ce ne sia a disposizione per più soggetti imprenditoriali e non solo per i soliti noti. Come si affronta la nuova realtà tecnologica, avendo l'idea di una politica industriale che aiuti il paese a crescere e non a dimagrire? Intervendendo, per esempio, sulla risorsa frequenze (oggi l'80 per cento delle frequenze nazionali sono controllate da Mediaset e Rai). Una separazione proprietaria fra chi fa i contenuti tv e fra chi questi contenuti li trasporta è di fatto una scelta moderna, europea. Va incentivata. Si creano così operatori di rete il cui massimo interesse è sfruttare al meglio le frequenze di cui dispongono per offrire al mercato la maggior quantità possibile di capacità trasmissiva. Tutte le compagnie telefoniche che ormai guardano alla tv come a un servizio in più da vendere dovrebbero essere



interessate. Insomma la strada che la Rai aveva scelto vendendo a Crown Castle il 49 per cento di Raiway, la sua società degli impianti e delle torri, è una strada da ripercorrere. E per la pubblicità? Vanno ripristinati tutti antitrust fin tanto che durerà l'analogico. Con il tutto digitale potrà bastare il controllo dell'Autorità ex post, per evitare che ci siano posizioni dominanti che impediscano al mercato di crescere. Al fine di evitare di imporre subito tagli sconvolgenti, tuttavia, proprio per non penalizzare nessuno, neppure Mediaset, va comunque messa in campo una riduzione dei tetti pubblicitari consen-

titi per tappe temporali prefissate, per esempio ogni anno. E si potrebbe immaginare di consentire percentuali più alte a chi non è «verticalmente integrato», cioè non è contemporaneamente il controllore della distribuzione e il produttore di contenuti tv. Per portare il sistema radiotelevisivo a regime, per togliere di mezzo l'anomalia del duopolio, è bene mettersi in testa che ci vogliamo almeno tutti gli anni di una legislatura. È una materia troppo seria e importante per la crescita industriale del paese per lasciare che prevalgano improvvisazioni o scelte da apprendisti stregoni.

L'Unità e i soldi pubblici

GIORGIO POIDOMANI *

SEGUE DALLA PRIMA

1. Il principio che ha ispirato i legislatori che più di 30 anni fa hanno deciso di sostenere l'editoria discende direttamente dall'articolo 21 della Costituzione che definisce la libertà e la pluralità dell'informazione la principale difesa della democrazia.

2. Non può esistere una stampa libera, autonoma e indipendente se non è sorretta da conti economici in equilibrio. Nessun imprenditore può accettare, se non spinto da altri interessi, di coprire all'infinito significativi sbilanciamenti gestionali.

3. Da un recente studio Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali) risulta che tutti i quotidiani

generalisti (piccoli o grandi, di successo o non) raccolgono pubblicità per un ammontare molto vicino a quello del ricavo complessivo delle vendite in edicola. Dallo stesso studio risulta invece che i giornali definiti politici (di destra e di sinistra) raccolgono pubblicità per importi compresi tra il 10 e il 20% del loro ricavo per le vendite in edicola.

4. La raccolta pubblicitaria della carta stampata rappresenta, rispetto a quella delle televisioni, una percentuale estremamente ridotta rispetto a quella di tutti gli altri paesi europei grazie soprattutto alle particolarissime condizioni del nostro mercato.

5. L'applicazione di quanto sopra esposto alla realtà de l'Unità dimostra che se la raccolta pubblicitaria crescesse per adeguarsi a quella dei quotidiani generali-

sti, l'incremento del fatturato sarebbe pari a tre volte quello del contributo per la legge sull'editoria cui l'editore de l'Unità potrebbe volentieri rinunciare.

6. I parametri sulla base dei quali vengono definiti i contributi sono rappresentati dalle tirature lorde (che tengono cioè conto degli inevitabili scarti per gli avviamenti delle linee e per i cambi di edizione) e dai costi. La trasmissione di Report ha dimostrato come tali parametri favoriscano i giornali con bassa foliazione, scarse redazioni, ridotto numero di uscite settimanali, non integrale copertura del territorio nazionale. I raffronti tra gli importi erogati e la notorietà delle testate, spesso sconosciute persino agli edicolanti, è stato rivelatore di qualsiasi lunga dissertazione.

7. L'Unità ritiene di essere uno strumento prezioso nella garanzia della libera informazione. Per mantenere e consolidare questa posizione deve disporre di una qualificata redazione, deve uscire 359 giorni all'anno, deve essere reperibile sempre nei 40.000 punti di vendita italiani, deve fornire cronache locali nelle regioni di maggior presenza.

8. Nie, editore de l'Unità, è orgogliosa di affermare che nei cinque anni della sua esistenza è riuscita a mantenere i propri conti economici in sostanziale equilibrio e ciò grazie alla fedeltà dei suoi molti lettori (in aprile sono stati più di 75.000 al giorno) grazie alla fiducia degli azionisti, grazie alla qualità del lavoro dei giornalisti e dei poligrafici, grazie al rigido controllo dei costi e alla massima attenzione ai conti

economici e anche grazie ai contributi a fronte della legge sull'editoria.

9. I bilanci di Nie sono certificati, come pure il numero dei compratori e dei lettori de l'Unità. Non esistono copie regalate per migliorare le statistiche né regali di giornali regionali finanziati.

10. Anche per il futuro l'Unità manterrà questa posizione di presenza e di autorevolezza investendo oltre che sulla qualità dei contenuti anche su quella formale. Dal 3 maggio l'Unità sarà stampata su nuove linee di nuovissima concezione con un formato più ridotto e con più pagine a colori. Il 1° maggio l'edizione on line unita.it, che ha superato i 100.000 visitatori unici al giorno, assumerà una nuova, migliorata configurazione grafica.

* amministratore delegato Nie